

Il ruolo della Municipalità nelle riforme urbanistiche di Palermo nei secoli XVI e XVII

SECONDA PARTE

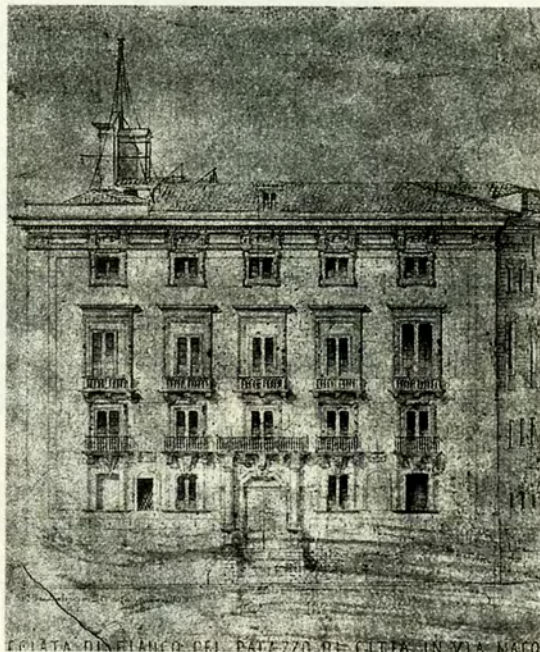
Il prospetto del palazzo di città sulla via Maqueda, realizzato da Mariano Smiriglio Rilievo di S. Bonomo, 1874

Nel XVI secolo prendevano corpo altri più grandiosi programmi urbanistici che dovevano trasformare il volto del centro storico di Palermo e dare più prestigio al rinnovato Palazzo Senatorio.

Infatti erano ancora in corso i lavori per il massiccio ampliamento del lato settentrionale della sede comunale quando il 13 giugno 1567 il Senato, essendo pretore Vincenzo de Afflitto, ritenendo che ormai era tempo di passare dalle parole ai fatti, riuniva il Civico Consiglio ricordando che *tanti anni sonno che si ha cum grandi allegrezza ragionato che si la strata del Cassaro si havessi allargato serria una deli più belli strati che si potessi desiderari... et si tal cosa si effettuassi dicta città serria di li belli d'Italia*¹. La proposta veniva discussa in quella sede ma definita ed approvata all'unanimità dal successivo Consiglio del 17 giugno che peraltro istituiva, come di rito, un'apposita deputazione per sovrintendere ai lavori ed alla quale, presieduta dal Pretore *pro tempore* (la carica era allora annuale), venivano concessi ampi poteri. E poiché bisognava demolire non pochi edifici, per agevolare le procedure di esproprio e garantire nel contempo gli indennizzi, si mise a punto una particolare normativa conosciuta in seguito come "Privilegio Toledo".

Ovviamente l'intervento riguardava in quella fase l'antica strada marmorea (*que vocabatur civitas Cassari*) compresa fra Porta Patitelli a S. Antonio e il "sacro regio palazzo", per cui il progetto era condiviso anche dal viceré Garsia de Toledo che ne vedeva i vantaggi anche per la stessa residenza vicereale.

Ma va anche ricordata l'intenzione del Senato di realizzare una "bella piazza" per collegare il Pretorio con il Cassaro, per cui non a caso il primo lotto dei lavori, portati avanti con celerità, interessava proprio il



fronte meridionale della strada *incomenzando dalla cantonera del magnifico Iacopo lo Castrone* [oggi palazzo S. Ninfa] *et venendo a baxo a man destra insino alla porta delli Patitelli di Santo Antonio lo Cassaro*, dando giusto rilievo a quell'area allora retrostante il palazzo comunale in funzione della valorizzazione del nuovo prospetto settentrionale, tanto più che la sparsa e bassa edilizia residuale non costituiva un ingombro per chi avesse guardato dalla *strata Toletana*, il cui piano peraltro in quel tratto e fino all'Ottocento sarà più elevato di quello attuale.

Quindi il successivo anno 1568 il Senato, oltre che dettare le regole per assicurare il decoro e la bellezza dei prospetti dei palazzi da ricostruire in quella via, prese anche la coraggiosa decisione di prolungare il tracciato del Cassaro fino alla Marina (una vera e propria opera di sventramento che durerà diversi anni), avendo come fondale la chiesa di S. Maria di Portosalvo, mentre nel 1569 demoliva la Porta Nuova per essere riedificata più in asse con il Cassaro², e nel 1570 si occupava anche della rettifica del fronte settentrionale della rinnovata arteria, dalla Cattedrale a S. Antonio. L'ambizioso progetto sarà finalmente completato in ogni sua parte nel 1581, nello stesso anno in cui Marcantonio Colonna - l'unico Viceré ad intervenire nell'urbanistica cittadina per motivi non militari - promuoveva lo sbocco a mare del Cassaro³.

Ma agli inizi degli anni '80 di quel secolo si definiva pure nel piano retrostante il palazzo Senatorio l'impianto della splendida fontana

1. Sull'argomento A. Casamento, *La rettifica della strada del Cassaro a Palermo*, Palermo 2000.

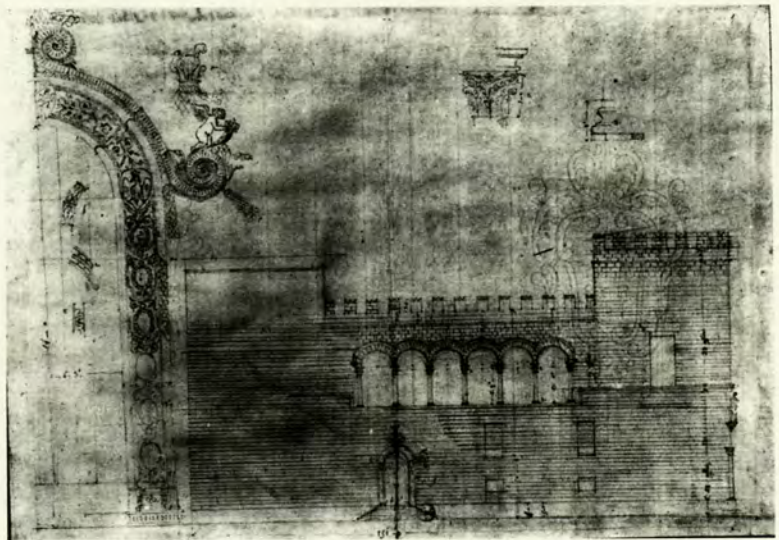
2. A. Casamento, cit. p.44; S. Di Matteo, *La Porta Nuova a Palermo*, Palermo 1990, p. 30.

3. C. Filangeri, *Aspetti di gestione ed aspetti tecnici nell'attuazione architettonica di Palermo durante il vicereame di Marcantonio Colonna (1577-84)*, Palermo 1979.

del Camilliani. Infatti l'idea di adornare la piazza del Municipio di una artistica vasca zampillante si era già concretizzata, giacché il particolare decorativo di una superba fonte era una esigenza tanto sentita per il prestigio cittadino, essendo considerato massima espressione di grandiosità, che ad esso non si intendeva rinunciare anche per riconfermare alla città quel ruolo di capitale che le imponeva di primeggiare sugli altri comuni dell'isola in ogni cosa.

Così l'eco della maestosa macchina d'acqua del Camilliani, che oltre di *esseri assai magnifica* [era] *tenuta per la più bella de Italia* non poteva non sedurre il gattopardismo nostrano per cui nell'agosto del 1572 (pretore Nicola Antonio Spatafora) gli amministratori - pur impegnati nell'impresa del Cassaro, in quella del Nuovo Molo e nell'ampliamento del Pretorio - decidevano di procurarsi a qualunque costo *'tan rara fuente' per decoro di essa città et sodisfazione di soi cittadini* [nell'eterno politichese il capriccio di pochi diventava ancora una volta esigenza della collettività] *da collocarsi innanti la casa della città verso la parte del Cassaro dove bisognava fare quella spianata ... necessaria per lo effetto predetto*. La piazza, infatti, con la scenografica fontana, considerata dai contemporanei *come un giardino del palagio del Senato*, oltre che presentarsi come una pausa monumentale di ampio respiro lungo la rinnovata quinta palaziale del Cassaro avendo come fondale il nuovo prospetto principale del riformato Palazzo Senatorio, veniva a trovarsi altresì in posizione baricentrica rispetto all'intero asse viario del Cassaro: "una dimostrazione materiale e simbolica della autorità e del prestigio della Municipalità"⁴.

Ed è ancora il Civico Consiglio a prendere il 4 novembre 1596, su proposta del pretore Francesco Del Bosco, un'altra ardita decisione e cioè l'apertura di una *strata nova* che attraversando la città da meridione a settentrione all'altezza del Pretorio incrociasse *a drittura quella del Cassaro detta Toledo...et nei due termini situar due porti principali* [Vicari e Maqueda]⁵. Ed in effetti il taglio del nuovo asse viario, che peraltro *tante volte si est proposto di farse* (quindi l'idea partiva da lontano, forse dalla fine degli anni '50, v. Per 19), rinnoverà il volto alla città medievale secondo più moderni dettami urbanistici modificandone l'antico impianto, ma contemporaneamente consentirà agli amministratori di porre ancor più in evidenza il centro del potere locale con la



Il prospetto meridionale del Palazzo del Senato, disegno di L. Dufourmy, 1793 c.a

riqualificazione sia del fronte occidentale del palazzo (che con l'addizione Smiriglio sarà pure dotato di un portone d'ingresso con colonne per salire direttamente nell'appartamento privato del Pretore, v. Per 19), sia dell'adiacente piano su cui sorgeva ora la "magnifica" fontana che poteva così essere ammirata anche dalla nuova arteria di ponente. I lavori furono inaugurati dal viceré Maqueda il 24 luglio 1600, essendo ancora una volta pretore Francesco Del Bosco conte di Vicari, ed anche in questa circostanza fu consentito l'uso della normativa già adottata per il Cassaro, tant'è che il privilegio si chiamò poi "Toledo e Maqueda", mentre per desiderio del Sovrano la nuova via veniva intestata allo stesso Cardines⁶. E poiché il crocevia era considerato l'elemento più qualificante dell'intera operazione urbanistica per *decoro et ornamento* per cui Palermo si sarebbe potuta *stimare per una delle più principali città di Europa*, fra i primi incarichi dati nel 1602 a Mariano Smiriglio, che in quell'anno assumeva la prestigiosa carica di architetto del Senato, vi fu quello della progettazione dell'*Ottangulum* per il quale già il 7 agosto 1603 aveva approntato il modello (*thipum seu forma*). Il cantiere ai Quattro Canti, o Teatro del Sole perché sempre illuminati dall'astro, doveva essere inaugurato con grande solennità il 21 dicembre 1608 dal Pretore Antonio del Bosco unitamente al Senato e con l'intervento del viceré Giovanni Ferdinando Paceco, marchese di Villena (1607-10), il quale per avere dato *dui botti* con un martello d'argento alle due *cantonere* da abbattere pretese che quell'area portasse per sempre il suo nome⁷. *Etiam sic traditur gloria mundi!* [•]

4. A. Casamento, ibidem; v. anche G.Davi, *La fontana rappresentata: teatro di potere e palcoscenico di vita cittadina*, Palermo, 2006.

5. ASCP, Consigli Civici 1583-98, c. 449.

6. M. De Vio, *Privilegia*, p.461. Sugli insediamenti abitativi lungo il nuovo asse, S. Piazza, *I palazzi di via Maqueda a Palermo tra Seicento e Settecento*, Palermo 2002.

7. Sul Teatro del Sole G. Fanelli, *I "Quattro Canti" di Palermo*, Palermo 1998.